

ROBERTA GEMMITI

RICONVERSIONE, RISTRUTTURAZIONE E SVILUPPO REGIONALE NEL BELGIO

Introduzione. – Il sistema produttivo belga mostra oggi un modello di organizzazione territoriale profondamente diverso da quello originato dalla rivoluzione industriale.

Alla crisi economica della Vallonia si contrappone, infatti, il consolidamento della regione di Bruxelles e lo sviluppo relativamente recente e diversificato delle Fiandre.

Distinguendo la fase precedente la crisi economica, dunque, si ripercorreranno brevemente i momenti principali dell'evoluzione socio-economica del Belgio e le sue implicazioni regionali e territoriali, con l'obiettivo di chiarire la natura ed i caratteri propri del nuovo modello di sviluppo, evidenziando i fattori, endogeni ed esogeni, che sono alla base del dinamismo della regione fiamminga.

1. *Il processo di industrializzazione. Dalla Vallonia alle Fiandre.* – Il sistema produttivo belga, nato lungo l'asse carbonifero Haine-Sambre-Mosa con le regioni industriali, principalmente di tipo estrattivo e metallurgico, di Mons-La Louvière-Charleroi-Namur-Liegi-Verviers, e con la crescita veloce delle regioni urbano-industriali di Charleroi e Liegi, cominciò a trasformare il proprio modello di organizzazione territoriale a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso (Vandermotten, 1980 e 1985).

La scarsa disponibilità di manodopera, legata al precoce declino dei tassi di incremento naturale e alla bassa densità di popolazione nelle campagne, e la crescita dei salari che accompagnò la concentrazione industriale minarono all'origine il processo di diversificazione settoriale dell'apparato produttivo vallone e gettarono le basi del successivo capovolgimento nella distribuzione territoriale dell'industria belga (Merenne, 1979).

Mentre era ancora in atto il processo di concentrazione industriale nella Vallonia, le industrie non strettamente vincolate alle fonti d'energia mostravano già di privilegiare la localizzazione nel Nord-est belga: in particolare, nell'area urbana di Bruxelles, che concentrava attività commerciali, amministrative e finanziarie, e in quella di Anversa, per le sue importanti funzioni portuali.

Ancora *in nuce*, fino agli anni '40, il processo di riorganizzazione economico-territoriale della produzione ha assunto dal dopoguerra, e in particolare durante gli anni '60, un'intensità tale da spostare il centro del sistema economico dalla Vallonia alle Fiandre, regione tradizionalmente legata all'agricoltura e alla piccola e media manifattura.

Questo processo di industrializzazione ha interessato, in modo particolare, le regioni periferiche settentrionali, la Campine e la Fiandra occidentale, particolarmente nelle subregioni che vanno da Bruges a Kurtyik e da Geel a Hasselt, e non le aree di attrazione dei maggiori centri urbani (Vander-motten, 1984).

Posizione geografica favorevole e fattori localizzativi tipici dell'area periferica hanno fatto dell'Est fiammingo una regione privilegiata sia dal decentramento territoriale delle imprese nazionali, sia dagli investimenti internazionali, che si mostrarono particolarmente elevati durante gli anni '60.

L'interesse delle grandi imprese in fase di decentramento o dei nuovi investimenti produttivi ha riguardato, in generale, la disponibilità di manodopera a buon mercato, legata alla crescita demografica ancora sostenuta ed alla disoccupazione strutturale, la debole organizzazione sindacale e l'ampia disponibilità di spazi. A ciò si è aggiunto, nel caso specifico del Nord-est, una posizione geografica vantaggiosa: da un lato, abbastanza periferica, nel contesto belga, sì da ridurre le possibilità di spostamento pendolare verso aree industriali competitive nella domanda di lavoro; e dall'altro, sufficientemente centrale in uno spazio europeo di grande valore strategico, compreso tra il porto di Anversa e il baricentro renano.

Particolarmente privilegiata dal decentramento è stata la Campine, dove lo sfruttamento di bacini carboniferi, ormai obsoleti, ha lasciato il posto a nuove industrie in larga parte legate agli investimenti internazionali (Vander-motten, 1985 e 1989).

Nell'analisi del processo di sviluppo delle Fiandre si tende a privilegiare il ruolo svolto dai capitali e dalle iniziative esogene e non appare opportunamente evidenziato il dinamismo proprio della regione.

A fattori di natura endogena vanno imputati lo sviluppo delle maggiori aree urbane, in particolare di quelle industriali e portuali di Gand e Anversa, e la crescita della piccola e media impresa fiamminga, geograficamente dispersa e fondata su modelli sociali tradizionali (Merenne-Schoumaker, 1977; Vander-motten, 1989).

Tra i centri urbani, Anversa sembra essere, tuttora, lo spazio privilegiato dalle scelte localizzative di imprese tecnologicamente avanzate, soprattutto petrolchimiche, alle quali offre importanti funzioni portuali, oltre a un diversificato ambiente metropolitano (Strubbe, 1987; Verdoodt, 1988). Proprio ad Anversa, oltreché a Bruxelles, il processo di terziarizzazione dell'economia ha sostituito la funzione strettamente produttiva con la concentrazione del potere decisionale in campo economico.

Alla crescita del Nord e del Nord-est, a partire dal dopoguerra, si contrappone il vero declino dei bacini industriali valloni, limitati dalla rigidità

della specializzazione produttiva, dall'invecchiamento della popolazione, dalla pressione sindacale, dall'assenza di terziario qualificato e, non ultimo, dal degrado dei siti (Merenne-Schoumaker, 1984; Barla, 1986-87). Il 1965 segna l'anno in cui, in termini di prodotto interno lordo, la Fiandra giunge, dopo oltre un secolo, al livello di quello vallone; da allora, lo scarto a suo favore è cresciuto continuamente.

2. *Il contributo delle politiche di sviluppo regionale.* – Al processo di redistribuzione spaziale dell'industria belga hanno contribuito decisamente gli interventi per lo sviluppo economico regionale che, fino agli anni '70, si sono concretizzati nella promozione e nell'indirizzo degli investimenti produttivi verso le regioni in difficoltà (1) (Merenne-Schoumaker, 1989; Vander-motten, *Réflexions sur l'aménagement du territoire en Wallonie*, 1984).

Particolarmente favorevole alla regione fiamminga è stata la politica delle zone e dei parchi industriali, istituiti in esecuzione della legge del 1959 ed aperti, dal 1970, anche ad attività diverse da quelle secondarie (Merenne-Schoumaker, 1975 e 1977). Seguendo i principi dello sviluppo polarizzato, le iniziative si sono moltiplicate a livello provinciale e regionale privilegiando la prossimità con i centri urbani.

Gli interventi per lo sviluppo, condotti principalmente attraverso questa strategia, rappresentano, per molti, la chiave di lettura dei mutamenti nella distribuzione territoriale delle attività produttive. Essi, infatti, hanno rafforzato la spontanea tendenza al decentramento territoriale e, nel contempo, alla concentrazione del potere decisionale nelle grandi metropoli (Merenne-Schoumaker, 1977).

Tuttavia, la consistenza dell'intervento pubblico, teso anche a favorire l'insediamento di imprese straniere e ad attenuare la tensione tra le aree linguistiche (Vander-motten, 1989), e il riequilibrio delle potenzialità territoriali che ne deriva, hanno prodotto una sorta di instabilità dello spazio industriale; e ciò appare tanto più grave in un sistema decisamente orientato verso l'esterno e sempre meno controllato dal capitale nazionale, regionale o subregionale.

Al riequilibrio degli spazi ed alla periferizzazione delle attività si è accompagnata, inoltre, una forte dissociazione tra i luoghi della produzione e quelli della decisione economica, aggravando la fragilità delle singole economie regionali.

3. *Gli effetti della crisi economica.* – Questa fragilità è divenuta evidente con la crisi che ha investito il sistema economico e industriale del Belgio durante la prima metà degli anni '70.

(1) Le politiche di sviluppo regionale utilizzarono principalmente incentivi finanziari o fiscali e, più raramente, lo strumento dell'autorizzazione preventiva alla localizzazione. Così si orientarono la prima legge di intervento per lo sviluppo regionale del 1959, le disposizioni legislative per la dotazione infrastrutturale delle regioni di riconversione e di sviluppo economico (1966) e per le zone di sviluppo (1970). Analoghi strumenti vennero impiegati per sostenere la piccola e media impresa.

Tutte le regioni ne furono fortemente colpite (Goossens e Van Hecke, 1985), ma, sebbene l'analisi regionale dimostri una maggiore flessione nei tassi di crescita dell'impiego industriale delle regioni fino ad allora più dinamiche, l'effetto finale si sostanzialmente in un notevole aggravio delle condizioni occupazionali nelle regioni già in declino. Particolarmente colpiti risultarono, quindi, i vecchi bacini industriali valloni (2).

La struttura industriale spiega, in larga parte, i risultati negativi registrati dalla Vallonia praticamente in tutte le categorie produttive, tranne che nella chimica e nella farmaceutica presenti nella periferia di Bruxelles, dunque fuori dalla vecchia regione industriale, e in poche altre produzioni di beni di consumo. In particolare, la Vallonia sembra specializzare la propria industria nel settore alimentare e in quello chimico. Il processo di deindustrializzazione, in sostanza, ha contribuito ad accelerare il declino della siderurgia e della metallurgia e a rendere marginali tipi di produzioni tradizionalmente poco rappresentati, come quello tessile e dei metalli non ferrosi (Vander-motten, 1990).

Ad una struttura industriale iniziale fragile si aggiunge, nel caso della Vallonia, una debole consistenza e un alto tasso di mortalità della piccola e media impresa, legata alla tendenziale dissoluzione del tessuto sociale locale. A ciò si aggiungono carenze qualitative del terziario. Il suo valore aggiunto nella città di Liegi è pari soltanto all'8% di quello di Bruxelles e al 34% di quello di Anversa.

Nel caso della regione fiamminga, la migliore tenuta occupazionale non è interpretabile se non si fa riferimento ad altri fattori, rispetto a quelli strutturali, di natura storica, sociale, culturale, ecc. (Merenne-Schoumaker, 1980).

Diverse applicazioni, a livello dipartimentale, dell'analisi *shift and share* (Merenne-Schoumaker, 1980; Vander-motten, 1983), mostrano infatti, in molte subregioni, il ruolo determinante svolto dai caratteri territoriali.

In particolare, Vander-motten (1983) sottolinea il gioco dei fattori regionali nel determinare la crescita dei centri metropolitani e della regione fiamminga, pur distinguendo, per quest'ultima, lo sviluppo endogeno della parte occidentale, da quello della parte orientale, particolarmente nel Limburgo, legato ad un decentramento industriale spesso di matrice internazionale (3).

(2) Si consideri che: nel periodo compreso fra il 1970 e il 1978 il V.A. nazionale fu prodotto quasi per il 56% dalle Fiandre, per il 16% da Bruxelles-capitale e soltanto per il 29% dalla Vallonia; quasi la metà del V.A. risultò imputabile ad Anversa e alla sua provincia, alla Fiandra orientale, e agli *arrondissements* di Hal-Vivorde e Bruxelles. Ancora, nel 1986 il livello di occupazione industriale in Vallonia fu pari soltanto al 54% di quello del 1974.

(3) Vlassenbroeck nel 1974 individuò un insieme piuttosto complesso di fattori di localizzazione favorevoli alla crescita economica delle Fiandre, tralasciando tuttavia di chiarirne le interrelazioni, anche in chiave storica. Senza distinguere fra componenti endogene ed esogene della crescita stessa, privilegiò i fattori di localizzazione tipici delle aree periferiche. In ordine di importanza essi sono: il mercato locale del lavoro; il sistema di comunicazioni; la disponibilità dei

Quanto agli effetti della crisi economica sulle diverse dimensioni imprenditoriali, le piccole e medie imprese hanno registrato una diminuzione meno decisa nei tassi di occupazione (il 32% dell'occupazione industriale era ancora, al 1982, nelle piccole e medie imprese). Ciò nonostante, risulta difficile valutarne, a livello regionale, l'effettiva capacità di traino.

Infatti, alla buona prestazione delle piccole e medie imprese non sempre ha corrisposto la capacità di mantenimento dell'occupazione negli ambiti regionali in cui queste si concentrano (Vandermotten, 1985).

La reale capacità delle piccole e medie imprese di contrastare gli effetti della crisi è quindi ancora controversa, sia perché la loro tenuta è risultata peggiore di quella osservata durante la crisi degli anni '30, sia perché vi sono diversi fattori che possono avervi contribuito, dal ricorso al subappalto delle grandi imprese alla maggiore flessibilità strutturale e finanziaria. Ulteriori complicazioni derivano, inoltre, da incertezze ed errori nella rilevazione statistica (Vandermotten, *Réflexions sur l'aménagement du territoire en Wallonie*, 1984).

4. *La regionalizzazione delle politiche di sviluppo.* – Nel complesso quadro linguistico, politico e amministrativo, delineatosi nel corso degli anni '80, dopo la trasformazione del Belgio in Stato federale (4) le politiche di sviluppo regionale e la pianificazione territoriale sono divenute di competenza delle regioni. A ciò hanno contribuito l'abbandono dei principi dell'interventismo dello Stato e il ritorno al liberalismo, ma anche le rivendicazioni di autonomia etno-linguistica e socio-economica.

Tra i poteri delegati alle regioni assumono particolare importanza quelli inerenti all'organizzazione del territorio, alla gestione delle risorse naturali e agli interventi per lo sviluppo economico (5).

Il maggior peso assunto dai poteri locali nella politica e nell'economia si lega alla riforma amministrativa, ma anche ad una nuova concezione dello sviluppo regionale, fortemente ispirata alla valorizzazione delle capacità endogene e del senso di appartenenza ad una medesima matrice culturale.

Nella diffusa convinzione che la creazione di nuove imprese, in particolare di piccola e media dimensione, influenzi positivamente le caratteristiche sociali ed economiche delle microregioni, traendone a sua volta benefi-

suoi; il mercato locale; il rischio; le relazioni industriali; la qualità delle forniture energetiche; la disponibilità di risorse idriche; la possibilità di smaltimento dei rifiuti; un ambiente gradevole; la disponibilità di edifici; la disponibilità di materie prime e di luoghi isolati (Vandermotten, 1979).

(4) Il 5 agosto 1988 il Parlamento ha approvato la legge che ha trasformato il Belgio in uno Stato federale. Esso comprende le tre regioni autonome delle Fiandre, della Vallonia e di Bruxelles. Sulle vicende storiche e sull'alternarsi delle rivendicazioni di autonomia regionale che hanno portato alla revisione della costituzione si vedano, per tutti, Dumont (1991) e Sevrin (1976).

(5) Le conseguenze, forse poco soppesate, generano non poche perplessità sul significato e sull'efficacia attuale delle politiche di sviluppo regionale, una volta venuta meno, in una confederazione di Stati, la solidarietà fra regioni (Merenne-Schoumaker, 1989).

ci stimoli (Donkels e Bert, 1988), lo scorso decennio ha visto le politiche nazionali, regionali e locali impegnate nell'incentivare la formazione e lo sviluppo del tessuto imprenditoriale.

Un riuscito esempio di questo rinnovato interesse per la territorialità come chiave di lettura dello sviluppo economico è offerto dalla Fiandra, dove si è realizzato un ampio programma di incentivazione all'insediamento produttivo.

La preoccupazione principale è stata quella di dotare la regione delle strutture necessarie ad avviare e a sostenere lo sviluppo endogeno in aree ritenute particolarmente adatte alla localizzazione di piccole e medie imprese.

Nel 1983 è stato creato il primo *business centre*, con l'obiettivo di assistere le nuove imprese provvedendo alla fornitura di servizi che vanno, attualmente, dalla distribuzione qualificata di beni fino alla consulenza manageriale.

Notevoli incentivi, inoltre, sono stati diretti alla diffusione dell'innovazione tecnologica: in questo senso, l'opera è stata svolta principalmente dalla Société pour le Développement Régional. Questa dapprima si è occupata dell'assistenza per l'uso di nuove tecnologie; in seguito, ha costituito istituti specializzati per lo sviluppo e la diffusione tecnologica.

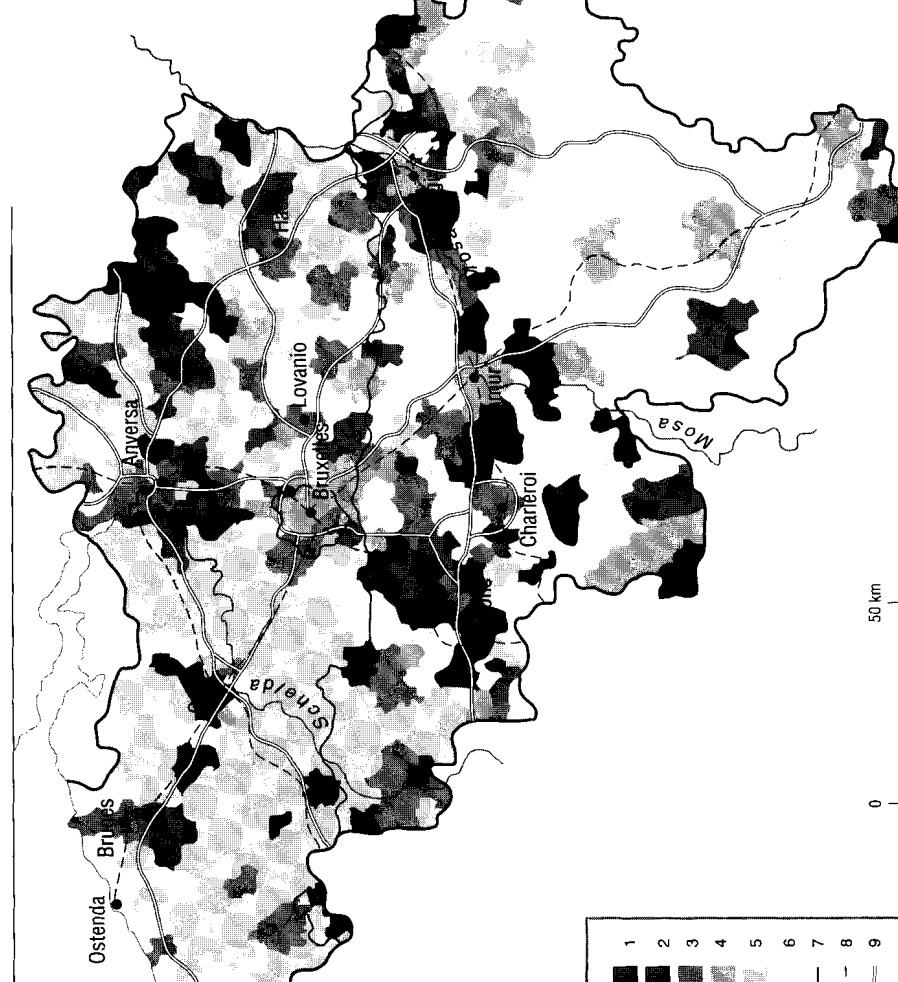
Forte impulso è stato dato alla diffusione della cultura imprenditoriale, attraverso l'Institute for Permanent Education Flanders, dove i giovani imprenditori approfondiscono, in corsi svolti congiuntamente dalla scuola e da organismi professionali, tutti gli aspetti della loro professionalità, dalla conoscenza delle leggi che la regolano all'apprendimento delle tecniche aziendali più sofisticate.

5. Industria e terziario. L'organizzazione regionale in Belgio. – Nel corso della seconda metà del Novecento, dunque, l'economia belga ha subito trasformazioni radicali, prima lentamente, in forma spontanea o come effetto indotto dall'intervento pubblico, poi in modo accelerato e reso più complesso dalla crisi economica degli anni '70.

L'industria tessile, la metallurgia, la siderurgia e la carbochimica, che, fin dall'Ottocento, hanno guidato lo sviluppo economico del paese, sono stati sostituiti da settori più moderni, con logiche localizzative diverse dal passato, e da una costante crescita del terziario.

Donnay e Merenne-Schoumaker (1986) hanno compiuto un tentativo di regionalizzazione, a scala comunale, attraverso l'analisi delle componenti principali, per evidenziare il grado di concentrazione industriale e le tipologie settoriali presenti (vedi figura). Dalla loro analisi deriva un quadro territoriale completo dell'incidenza dell'industria nell'economia regionale belga e delle prospettive di sviluppo regionale nei diversi comparti (6).

(6) L'analisi porta all'individuazione di alcune tipologie di città e centri minori: *a*) comuni non industrializzati, *b*) città e centri industriali, *c*) centri urbani specializzati nell'industria leggera, *d*) centri specializzati nella lavorazione metallica, *e*) centri della grande industria, *f*) comuni scarsamente specializzati nell'industria leggera, *g*) città e centri con funzioni industriali in minoranza, *h*) piccoli comuni con presenza di industrie.



BELGIO. TIPOLOGIA INDUSTRIALE DEI COMUNI.

concentrazioni di grandi industrie; 2, centri specializzati nella metallurgia; 3, città e centri industriali; 4, economia post-industriale; 5, area di industria leggera; 6, aree con debole presenza di industria; 7, industriali; 8, ferrovie principali; 9, autostrade.

Fonte: Donnay e Merenne-Schoumaker, 1986 (nostra elaborazione)

A scala nazionale, innanzitutto, risulta evidente la contrapposizione, per quantità e tipologia dell'industria, tra le due regioni principali: se Fiandre e Vallonia si dividono quasi egualmente il numero delle città e dei centri industriali e quello dei centri con importanza relativa di industrie della lavorazione metalli, le Fiandre risultano decisamente più legate alla presenza di industrie leggere (sono più del quadruplo di quelle presenti nel Sud) situate in centri urbani o piccoli comuni, spesso specializzate nella produzione tessile.

La Vallonia, al contrario, pare caratterizzata dalla presenza di centri della grande industria, da città e centri con funzioni industriali solo minoritarie rispetto ad altre attività, quindi da pochi piccoli comuni industriali e, soprattutto, da una grande regione, quella meridionale, con assenza quasi totale del secondario (Donnay e Merenne-Schoumaker, 1986).

Scendendo più nel dettaglio si giunge a individuare le regioni economiche, diversificate per tipo ed importanza delle industrie.

In primo luogo, sia le Fiandre che l'Hainaut orientale sembrano interessati dalla presenza di comuni specializzati nell'industria leggera essenzialmente legata all'attività manifatturiera tradizionale. Questa concentrazione è più spiccata nella parte est e sud di entrambe le Fiandre, mentre la parte fiamminga occidentale, meno industrializzata, è caratterizzata da pochi poli industriali molto concentrati (come Bruges e Ieper). La parte orientale, ancora diversificata, presenta Gand come città specializzata nell'industria dei metalli.

Oltre l'asse industriale Anversa-Bruxelles-Charleroi, di fondamentale importanza nell'attuale economia belga, si trova la Campine che, fino al confine con l'Hesbaye, presenta un quadro piuttosto eterogeneo. Vi si ritrovano poli industriali ormai in declino, come Tournhout, Hasselt e Tongeren, centri della grande industria, comuni specializzati nella produzione di metalli, fino a gruppi di comuni, vicino ad Anversa o compresi nella regione del Limburgo, nei quali l'industria è quasi assente.

Molto simile a quello Anversa-Charleroi è l'asse Haine-Sambre-Mosa-Vesdre, interessato dalla presenza di città e poli tradizionalmente industrializzati o centri della grande industria, tranne per quel che riguarda Liegi e Namur che presentano funzioni industriali di minor rilievo rispetto alle altre attività economiche.

Infine, la regione meridionale offre un panorama di sottosviluppo con quasi totale assenza di industria, se non nelle città di Bullange e Virton o in piccoli centri ad industria leggera.

Da questo quadro della distribuzione territoriale e tipologica dell'industria belga risulta, in effetti, una sorta di simbiosi tra il fenomeno urbano e quello industriale, legata alle peculiarità storiche dello sviluppo economico del paese e agli effetti che la posizione geografica ha giocato nel favorire l'industrializzazione della Vallonia, prima, e la crescita economica e urbana della Fiandra, poi.

Ancora strettamente legata all'urbanizzazione, comunque, è in Belgio la distribuzione del terziario, il settore cui si legano viepiù le possibilità di

sviluppo regionale e urbano (Vlassenbroeck, 1989). In linea generale, vanno rilevati la predominanza di Bruxelles (quasi il 74% degli occupati) rispetto alle altre due regioni, e il leggero vantaggio della Vallonia (oltre il 59%) rispetto alle Fiandre (quasi il 57%) (7).

L'analisi della distribuzione dimensionale del terziario, condotta a livello dei comuni urbani gerarchicamente ordinati (Vlassenbroeck, 1989) (8), mostra nelle Fiandre una predominanza di città con meno della metà degli occupati nel settore, ribadendo il ruolo ancora importante svolto in questa regione dall'industria.

A scala nazionale si nota, inoltre, come quasi la metà dei comuni urbani presenti una percentuale di addetti al terziario superiore alla media nazionale, particolarmente nei più grandi (Bruxelles, Liegi, Namur, Ostenda, ecc.) dove ai tradizionali servizi si unisce la presenza di università, di basi militari, di strutture alberghiere rilevanti, spesso legate alle funzioni eurocratiche del Belgio.

Quella che sembra una decisa vocazione al terziario delle metropoli regionali, tuttavia, risulta, a ben vedere, piuttosto diversificata: Bruxelles presenta un grado di terziarizzazione pari a cinque volte quello di Liegi, mentre il privilegio che l'industria accorda alla localizzazione portuale sembra frenare la terziarizzazione di Anversa (67% circa di addetti) e Gand (64%).

Il complesso tessuto delle città regionali presenta la stessa predisposizione alle funzioni di servizio osservata nelle metropoli, accogliendo un quarto del terziario presente in tutto lo spazio urbanizzato belga e mostrando un costante aumento degli occupati durante tutto il ventennio esaminato.

Tranne Charleroi, tutte le città regionali della Vallonia risultano più terziarizzate rispetto a quelle fiamminghe. Questa peculiarità, posta in relazione con i divari demografici regionali, mostra una evidente sovrarappresentazione del terziario nella Vallonia rispetto alle Fiandre.

6. Conclusioni. – Quali, dunque, i fattori alla base della trasformazione dell'organizzazione territoriale del sistema produttivo nel caso belga?

Al processo di declino dell'economia della Vallonia dovuto prima alla crisi mineraria, poi alla fragilità del tessuto industriale e al deficit qualitativo del terziario si contrappone la crescita delle Fiandre e lo sviluppo di alcuni grandi centri urbani.

In larga misura, la crescita industriale fiamminga si deve agli investimenti produttivi internazionali e al decentramento territoriale di imprese nazionali

(7) La letteratura geografico-economica, in Belgio, sembra trascurare l'aspetto qualitativo del settore terziario nella sua distribuzione regionale, limitandosi a rilevare il fenomeno nelle dimensioni quantitative distinguendovi, tutt'al più, i rami del commercio, della finanza e dei trasporti.

(8) La gerarchizzazione proposta dall'autore è impostata secondo criteri dimensionali, distinguendo: le metropoli regionali (con città universitarie o con funzioni centrali in una regione economica), le città-regione (capitali importanti a livello subregionale) e le città medie (prossime e legate alla città-regione), e infine, le piccole città (con funzioni di servizio elementari e non basiliche), i centri locali e i villaggi.

in regioni, come la Campine, con caratteri tipici dell'economia periferica; ampiamente attratto dagli incentivi della prima fase delle politiche di sviluppo regionale, il capitale esterno si integra molto poco con il sistema socio-economico locale e si mostra incapace di promuovere iniziative o di mobilitare capitali locali.

A questo processo di sviluppo, sostanzialmente di natura esogena, si contrappone un dinamismo proprio delle aree fiamminghe occidentali, le cui caratteristiche risultano tuttavia trascurate da una letteratura corrente preoccupata principalmente della dipendenza regionale dal capitale estero.

Di queste piccole e medie imprese tradizionali, sebbene se ne richiami spesso i caratteri di vivacità e flessibilità sottolineandone l'integrazione con il tessuto socio-economico locale, la letteratura corrente non riesce, tuttavia, a cogliere la valenza territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Recherches de géographie urbaine. Hommage au Professeur A. Sporck*, Liegi, Presses Universitaires de Liège, 1987.
- BARLA J.P., *Les sites d'ancienne activité économique de la région verviétoise*, in «Bull. Soc. Géogr. de Liège», Liegi, 1986-87, pp. 63-77.
- BOSCHMA R., *Évolution technologique et dynamique régionale: une analyse sur le long terme dans le cas de la Belgique*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1992, pp. 49-60.
- CHRISTIANS C. e DAELS L., *Belgium. A Geographical Introduction to Its Regional Diversity and Its Human Richness*, in «Bull. Soc. Géogr. de Liège», Liegi, n. speciale, 1988.
- DE LANNOY W. e RAMPENBERG M., *Sociaal-geografische atlas van Brussel en zijn randgebied*, Anversa, De Sikkel, 1981.
- DONCKELS R. e BERT C., *New Firm in the Local Economy: the Case of Belgium*, in GIAOUTZI M., NIJKAMP P. e STOREY J. (a cura di) *Small and Medium-sized Enterprises and Regional Development*, New York, Routledge, 1988, pp. 124-140.
- DONNAY J.P. e MERENNE-SCHOUMAKER B., *Essay in Industrial Typology of the Belgian Communes*, in «Bull. Soc. Belge d'Études Géogr.», Lovanio, 1986, pp. 9-32.
- DUMONT G.H., *La Belgique*, Parigi, PUF, 1991.
- DUPONT P., JANSSENS J. e MALVOZ L., *Une typologie structurelle des communes*, in «Bull. Trimestriel du Crédit Communal de Belgique», Bruxelles, 1987, pp. 3-17.
- GEORGE P. e SEVRIN R., *Belgique, Pays-Bas, Luxembourg*, Parigi, PUF, 1967.
- GOOSSENS M. e VAN HECKE E., *Évolution de la structure spatiale du chômage en Belgique*, in «Espace-Populations-Sociétés», Lille, 1985, pp. 309-338.
- JACQUEMIN F.C., *Les facteurs de développement de la crise structurelle de l'économie belge*, in «Wallonie», Namur, 1984, pp. 187-201.
- LOGIE F., *Aspecten van binnenlandse inwijking in Brussel Hoffstad*, in «De Aardrijkskunde», Gand, 1981, pp. 219-222.

- LOWENTHAL P., *La crise: position de la Belgique et impératifs industriels*, in «Rev. de la Société d'Études et d'Expansion», Liegi, 1982, pp. 404-429.
- MERENNE E., *La sidérurgie en crise: le cas de la Belgique*, in «G.E.O.», Amburgo, 1979, pp. 29-42.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Les zones et les parcs industriels*, in «La Géogr.», Bruxelles, 1975, pp. 87-110.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Les nouveaux sites industriels en Belgique*, in «Travaux Inst. de Géogr. de Reims», Reims, 1977, pp. 35-56.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Mutations récentes de la structure et de la localisation de l'industrie en Belgique, 1970-1980*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1980, pp. 41-51.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Microgéographie et évolution industrielle de la Wallonie*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1984, pp. 93-112.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Villes et industrie*, in «Bull. Trimestriel du Crédit Communal de Belgique», Bruxelles, 1985, pp. 97-110.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Aménagement du territoire et développement régional en Belgique*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1989, pp. 305-307.
- MINGRET P., *La croissance industrielle du port d'Anvers*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1976, pp. 7-76.
- ORBAN-FERAUGE F., *Structure du tertiaire urbain en Belgique*, in «Bull. Soc. Belge d'Études Géogr.», Lovanio, 1984, pp. 27-48.
- POULAIN M., *Le vieillissement local de la population en Wallonie*, in «Espace-Populations-Sociétés», Lille, 1987, pp. 376-388.
- POULAIN M. e VANDERMOTTEN C., *150 ans de dualité démographique en Belgique*, in «Espace-Populations-Sociétés», Lille, 1984, pp. 137-154.
- PREUDHOMME C., *Esquisse de la Belgique «régionalisée». Le développement économique régional*, in «Bull. Trimestriel du Crédit Communal de Belgique», Bruxelles, 1976, pp. 217-240.
- QUEVIT M., *Le causes du déclin wallon*, Bruxelles, Vie Ouvrière, 1978.
- RAMPELBERGH M., *De begrenzing van het Brussels stadsgewest*, in «Bull. Soc. Belge d'Études Géogr.», Lovanio-Gand, 1980, pp. 143-172.
- SEVRIN R., *La réforme de l'État belge. Une nouvelle géographie administrative*, Bruxelles, 1976.
- SEVRIN R., *Les fusions de Communes en Belgique*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1980, pp. 1-8.
- SEVRIN R., *Géographie des pays du Benelux*, Parigi, PUF, II ediz. 1980.
- SPORCK J., *Aménagement du territoire et société postindustrielle*, in «Rev. Soc. d'Études et d'Expansion», Liegi, 1977, pp. 573-581.
- SPORCK J., *La Wallonie et la crise*, in «Wallonie», Namur, 1983, pp. 91-112.
- SPORCK J. e CHRISTIANS C., *L'organisation régionale de l'espace en Belgique et au grand-duché de Luxembourg* in «Travaux de Géogr. de Liège», Liegi, 1978, pp. 121-150.
- SPORCK J. e GOOSSENS M., *Le réseau urbain; le zones d'influence des villes et la*

- hiérarchie urbaine*, in «Bull. Trimestriel du Crédit Communal de Belgique», Bruxelles, 1985, pp. 191-204.
- STRUBBE J., *The Ports of Belgium. A Heritage for the Future*, Lannoo, Tielt, 1987.
- VAN DER HAEGEN H., *Les villes belges, centres du système d'habitat*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1980, pp. 9-22.
- VAN DER HAEGEN H., *The Recent Demographic Evolution in Belgium*, in «Bull. Soc. Belge d'Études Géogr.», Lovanio, 1986, pp. 103-106.
- VAN DER HAEGEN H. e PATTYN M., *Le régions urbaines belges*, in «Bull. de Statistique», Bruxelles, 1979, pp. 235-249.
- VAN ELZEN S. e WILLEMART H.P., *La Belgique et ses populations*, Bruxelles, Complexe, 1980.
- VANDERMOTTEN C., *La politique d'aménagement du territoire en Belgique, objectifs, instruments et coûts*, in «Cahiers d'Econ. de Bruxelles», Bruxelles, 1974, pp. 188-189.
- VANDERMOTTEN C., *Pour une macrogéographie industrielle. 200 ans de pensée en géographie industrielle. L'exemple de la Belgique*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1979, pp. 3-63.
- VANDERMOTTEN C., *Tendances longues de l'évolution de la production, de l'emploi et de la productivité industriels en Belgique: 1840-1978*, in «Cahiers Econ. de Bruxelles», Bruxelles, 1980, pp. 261-301.
- VANDERMOTTEN C., *Les migrations résidentielles en direction et à l'intérieur d'une grande agglomération. facteurs sociaux, facteurs spatiaux, le cas de Bruxelles*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1981 pp. 424-446.
- VANDERMOTTEN C., *Wallonie, des crises emboîtées*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1984, pp. 57-69.
- VANDERMOTTEN C., *Réflexions sur l'aménagement du territoire en Wallonie*, in «Rev. Inst. de Sociol.», Bruxelles, 1984, pp. 543-566.
- VANDERMOTTEN C., *La production de l'espace industriel belge: 1846-1984*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1985, pp. 100-109.
- VANDERMOTTEN C., *La Wallonie dans la crise. Temps longs et lecture de l'espace économique*, in «Wallonie», Namur, 1986, pp. 49-67.
- VANDERMOTTEN C., *Le comportement spatial des industries en Belgique avant et après 1974*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1989, pp. 265-271.
- VANDERMOTTEN C. (a cura di), *L'Europe et ses régions. Diagnostic interregional*, Bruxelles-Charleroi, Soc. Royale de Géogr., 1990.
- VANDERMOTTEN C. e VANDEWATTYNE P., *Les étapes de la croissance et de la formation des armatures urbaines en Belgique*, in «Bull. Trimestriel du Crédit Communal de Belgique», Bruxelles, 1985, pp. 41-62.
- VANDERMOTTEN C. e altri, *Atlas économique de la Belgique*, Bruxelles, Soc. Royale de Géogr. et Laboratoire de Géogr. Humaine de l'Univ. Libre de Bruxelles, 1983.
- VERDOODT F.C., *L'industrie chimique en Belgique: dynamique spatiale et pénétration multinationale*, in «Wallonie», Namur, 1988, pp. 205-223.
- VLASSENBOECK W., *Interurban Differentiation in the Tertiary Sector in Belgium (1961-1981)*, in «Bull. Soc. Belge d'Études Géogr.», Lovanio, 1989, pp. 209-218.

RECONVERSION, RE-ORGANIZATION AND REGIONAL DEVELOPMENT IN BELGIUM. – Starting from the end of the Second World War Belgium has deeply transformed its organizational model of economic and territorial production. In contrast to the economic decline of the Walloon, a region characterized by out-dated industrialization, stands the dynamism of Flemish industry and of a few large urban centers. The Flemish industrial growth, while in large part related to exogenous investments from both national and international sources, is also based on a traditional mix of local small and medium-sized companies – a fact largely ignored in the current literature.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale.